

La trojka Ue partirà tra una settimana. Fuga in massa dalla regione del grande massacro

Te esportatori europei in Nigeria

Il governo: vengano, ma parleremo solo di terrorismo

ALGERI. L'Algeria ha accettato l'offerta europea di inviare una missione per collaborare alla lotta anti-terrorismo. Ieri sera il ministro degli Esteri algerino Ahmed Attaf ha confermato che il suo governo è pronto ad accogliere una delegazione dell'Unione Europea purché la visita si collochi - appunto - nel quadro della lotta contro il terrorismo. Notizia che era stata anticipata nel pomeriggio dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel dopo che il ministro degli Esteri britannico Robin Cook gli aveva comunicato che la pregiudiziale delle autorità algerine era stata accantonata. Il viaggio è previsto tra il 14 e il 26 gennaio, data nella quale gli inviati dovranno riferire al Consiglio dei ministri degli Esteri del Quindici i risultati dei loro colloqui.

È un primo passo importante che aiuterà l'Unione Europea ad ottenere un quadro più chiaro della situazione sul campo, ha detto il capo del Fondo europeo In una nota dell'ambasciata d'Algeria a Bruxelles, si legge che l'Algeria non ha alcun sospetto nei confronti di una missione di una forma di aiuto per le sue vittime che sostiene con la sua solidarietà, e che ora lo Stato sta attendendo dagli altri membri della comunità internazionale ed in particolare dai suoi partner internazionali una cooperazione franca ed attiva nella lotta al terrorismo, conformemente agli impegni presi in sede Onu.

La proposta di inviare ad Algeri rappresentanti della trojka europea (Gran Bretagna, Lussemburgo e Austria) era stata formulata proprio da Kinkel domenica scorsa. Kinkel ha precisato che il governo algerino si ringrazia per questa iniziativa da parte europea che non viene affatto intesa come un'intromissione negli affari interni dell'Algeria. Il ministro tedesco ha affermato inoltre, citando Cook, che Algeria sembra pronta ad approvare anche l'invio di una commissione di osservatori dell'Onu.

Anche il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha toccato ieri la questione algerina durante il discorso alle commissioni Esteri e Affari Costituzionali della Camera e Senato. «L'Europa - ha ribadito - non può rimanere muta e indifferente di fronte al massacro che ha fatto in questi ultimi mesi più di mille morti. L'Europa deve ricordare ai stessi e il moderno Stato laico che ha saputo inventare per porre fine alle proprie guerre di religione». Ha quindi espresso cautela sulla missione della trojka dell'Unione europea, ma anche un'esortazione a non restare muti di fronte alla tragedia. «Mi auguro che si possa aprire un dialogo», ha concluso.

Il Canada, da parte sua, si appresta a inviare un ministro degli Esteri. Si tratta dell'assistente viceministro degli Esteri Claude Marchand. «Oggi la missione delle autorità algerine la mia profonda preoccupazione e quella del Canada per i ripetuti attacchi e le minacce alle autorità algerine ha la necessità di una maggiore trasparenza», ha detto il ministro degli Esteri Axworthy, che ha ag-

PANNELLA

«Difendo Zeroual»

ROMA. Marco Pannella scende in campo per difendere a spada tratta il regime militare di Algeri. «Il mio modo, oggi, di difendere l'Algeria, noi stessi, e un minimo di civiltà - ha dichiarato Pannella in un comunicato diffuso dalla lista che porta il suo nome - è di difendere senza remore e indecisioni lo stato legale, le autorità legali. Essere "terza" mediatore - sostiene il leader radicale - fra un esercito di fondamentalisti sgozzatori e il potere ufficiale, è oggi essere "i secondi dell'esercito della morte". Per Pannella, quindi, l'atteggiamento dell'Europa e dell'Italia sull'Algeria è vergognoso, sgradevole, irresponsabile e pericoloso, paragonabile al sostanzioso prestatore nell'ex Jugoslavia ai nazisti-comunisti del leader serbo Slobodan Milosevic. [Adnkron]

giunto di avere allo studio la possibilità di accrescere gli aiuti umanitari alle famiglie colpite dalle stragi.

Il segretario però senza sosta il «Ramadan di sangue»: sono almeno 30 le ultime vittime degli estremisti islamici denunciato dalla stampa indipendente algerina, mentre la guardia comunale parla di 500 morti nella strage perpetrata all'inizio dello scorso anno nella regione di Relizane.

Nella notte tra martedì e mercoledì, gli estremisti islamici, riferisce «Le Soir De L'Algerie», hanno colpito nel centro di Tiarat sgozzando sette persone e uccidendo oltre 14 persone. Un falso posto di blocco non lontano da Tiemmen, ai confini con il Marocco. La stessa Algeria non è stata ri-

sparmata. Sulle altre sono state trovate decapitate nove persone. A Relizane, teatro degli ultimi massacri, gli abitanti hanno scelto di fuggire. L'esodo è il colosso titolava «Le Matin». Centinaia e centinaia di persone hanno abbandonato le loro case a dorso di mulo e hanno raggiunto i centri in cui la sicurezza è maggiore. Il 99% delle 24 fattorie dell'area periferica di Had Chakal sono ormai deserte, ha detto uno dei fuggiaschi. «Non abbiamo la minima idea di come vivremo d'ora in poi, ma non possiamo rimanere ad aspettare che ci sgozzino».

La città di Had Chakal, dove si è costituito un gruppo di ribelli, si sono arrivate vicino all'esercito, ha accolto gli sfollati come meglio ha potuto. [Ansa-Agi]



Una famiglia fugge con i suoi averi dalla zona degli ultimi massacri

FRANCIA

Ancora manifestazioni. Chirac attacca la politica del premier

Jospin: quadrerò il cerchio

Ricevi i disoccupati e i ministri in lite

PARIGI
NOSTRO SERVIZIO

Gioriana cruciale, ieri, per il primo ministro francese. Lionel Jospin, entrato finalmente di persona nel difficile conflitto insediato dai disoccupati che ha lavorato a maggioranza di governo e sindacati. Il premier è in bilico su un sentiero tortuoso, da un lato c'è il baratro del gradimento calante e delle promesse non mantenute, dall'altro quello del rigore di bilancio con le delicate finanze venute intoccabili se si vuole agganciare il treno della moneta unica.

Jospin non è riuscito nemmeno ad andare a Jarnac, sulla tomba di François Mitterrand, nel secondo anniversario della morte. «Riceverò i disoccupati - così ha giustificato la sua assenza il segretario dell'Uil - e i ministri della Difesa Jospin rende l'omaggio più bello all'azione dei socialisti e di Mitterrand. Un annuncio del ministro degli Esteri Darty, l'unico fatto nuovo è che per la prima volta, al pari degli altri partner socialisti, sono stati ricevuti i disoc-

cupati, in rappresentanza di quei tre milioni in nome dei quali è stata innescata l'ennesima rivolta francese. Il primo a essere convocato è stato il personaggio più oscuro al primo spaccato fu Notat, filiosocialista, presa di mira da disoccupati e comunisti. Il segretario comunista Robert Hui, a pieno titolo nella maggioranza, che invita il premier a fare passi decisivi verso chi non ha lavoro, e un presidente, Jacques Chirac, che non lascia passare giorno senza intervenire, stuzzicando il governo. Anche ieri, in uno degli innumerevoli ricevimenti all'Eliseo per gli auguri di buon anno, Chirac ha ricordato i disoccupati, che possono essere acccontentati alleggerendo le spese eccessive del settore pubblico e creando nuovi posti di lavoro e ha introdotto la sua bordata portando l'esempio di un'altra nazione che attraverso la negoziazione collettiva riescono, meglio della Francia, a trovare soluzioni che incontrano il consenso più ampio del corpo sociale».

Jospin è sceso in campo, facendo appello al suo ormai famoso «metodo» fin qui vincente, ristabilire il dialogo e la concertazione. Martine Aubry e le sue spogliosità sono state accolte da una dichiarazione per un ministro che ha riconosciuto come i disoccupati testimoniano la loro preoccupazione e rassegnazione. La strada si fa in salita quanto alle misure concrete e immediate che Jospin dovrà ora annunciare per disinnescare la crisi: margini

di manovra ridottissimi per inserire nuove voci di spesa in un'interlocuzione - la Nota - che già gli ha fatto capire che dalle casse dell'agente per i sussidi alla disoccupazione è stato spremuto tutto il possibile. Sul loro campo di battaglia, i disoccupati non allentano la morsa: appena la polizia sgombera una sede dell'Aesdec subita viene occupata un'altra, per un



Un corteo di disoccupati a Parigi con cartelli di protesta e cartelli del supermark

Clinton promuove Khatami

«Toni incoraggianti» nel discorso del presidente iraniano alla Cnn

WASHINGTON
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Bill Clinton apprezza i commenti positivi del Presidente iraniano, ma per mettere fine a vent'anni di ostilità l'Iran deve passare «dalle parole ai fatti».

All'indomani dell'appello al popolo americano di Muhammad Khatami, la Casa Bianca reagisce con cautela ma sottolinea soprattutto gli aspetti costruttivi del suo intervento alla Cnn.

Khatami ha auspicato l'inizio di un dialogo informale tra i due Paesi, con lo scambio di accademici, scrittori, giornalisti e turisti. Ma non si è voluto spingere fino a chiedere l'avvio di rapporti diplomatici, sostenendo che non sono ancora necessari.

Le primissime reazioni dell'amministrazione alle parole di Khatami erano state piuttosto ingegnere. E il dipartimento di Stato aveva criticato il

fatto che il Presidente iraniano non avesse proposto l'avvio di un dialogo più formale e strutturato.

Ma poi, nel corso della giornata - segno di quanto la questione Iran sia intensamente dibattuta - l'amministrazione è andata articolando la sua posizione. Fino a dare la netta sensazione che, al di là delle reazioni formali, qualcosa di nuovo si sta effettivamente mettendo in moto tra Washington e Teheran.

«Non possiamo che incoraggiare il tono nuovo delle dichiarazioni iraniane», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato Jamie Rubin, «i suoi commenti sulla civiltà americana erano interessanti ed apprezziamo lo spirito con cui sono stati espressi. Abbiamo anche notato con interesse il suo rammarico per la vicenda degli ostaggi. E abbiamo preso atto del suo rifiuto e della sua condanna del terrorismo».

[a. d. r.]

Lo raffigurò maiale

Due anni di carcere all'israeliana che offese Maometto

GERUSALEMME. E' stata condannata a due anni di carcere la donna israeliana che lo scorso giugno offese l'Islam affiggendo fuori dai negozi palestinesi di Hebron disegni del profeta Maometto con le sembianze di un maiale.

Tatiana Suskin, 26 anni, non ha manifestato segni di pentimento quando il giudice ha paragonato il suo gesto a bruciare il corano. «Non ho nulla di cui dispiacermi. L'ho fatto per amore della terra di Israele - ha detto la simpatizzante del fuorilegge gruppo nazionalista. «Non la sua brava scatenò scontri tra polizia palestinese e israeliana nella città cisgiordiana. Nella zona del mondo musulmano, dal Bangladesh all'Iran.

La Suskin è stata riconsegnata colpevole di razzismo, incitazione al terrorismo per avere esposto a rappresaglie gli israeliani in tutto il mondo, offesa ai musulmani e vandalismo. (Agi)

Il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai



TEL AVIV. Nuovi guai per il premier Benjamin Netanyahu. Dopo le dimissioni del ministro degli Esteri Darty, Levy (motivate da aspri dissensi sulla politica sociale e dalla delusione per l'assenza di progressi nel processo di pace), Netanyahu si è visto costretto a dimettersi. Il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai minaccia di abbandonare il governo. E la missione diplomatica intrapresa dal mediatore Usa Dennis Ross non ha finora consentito di avvicinare le posizioni israeliane e palestinesi sul ritiro unilaterale.

Costatata la situazione di stallo, Shimon Peres ha ieri gettato le basi per un nuovo «movimento per la Pace aperto ad attivisti della destra moderata e guardato con notevole sospetto dai laburisti, nel timore che l'ex premier si accinga ad abbandonare il partito e tentare, per la 74 anni -

«Se Netanyahu non si ritirerà dalla Cisgiordania entro 3 mesi»

Seconda diserzione in Israele

Il ministro della Difesa: lascerò il governo

E Peres fonda un quasi partito con esponenti moderati del Likud il «Movimento per la pace»

una nuova scalata al potere. Per lanciare il suo ultimatum a Netanyahu, Mordechai ha programmato poco seguito della televisione via cavo nel quale l'interlocutore lancia domande che richiedono risposte lapidarie: «Se entro tre mesi il ritiro di Cisgiordania non ci sarà stato - gli ha chiesto il presentatore, Yair Lapid - lei uscirà dal governo?». «Sì», ha risposto con un mezzo sorriso il ministro, che segue con sospetto le ripetute consultazioni a quattro occhi fra Netanyahu e Ariel Sharon, il falco del Likud.

Sul ritiro, già approvato in principio dal governo israeliano - le po-

sizioni di palestinesi e israeliani sono lontane. I primi affermano che già nel settembre 1997 avrebbero dovuto ricevere un terzo della Cisgiordania. Ross ritiene che in questa fase Israele dovrebbe cedere almeno il 12-15%, ma Netanyahu - che ormai dipende in maniera determinante dalla destra nazionalista - non crede di poter far accettare ai suoi ministri un ritiro superiore al 10%. Mordechai è assieme a lui l'intelligence militare si rende conto che lo stallo non durerà all'infinito, e teme che degeneri in scontri armati o in attentati palestinesi: per cui vuole rimettere in moto il processo di pace.

Per uscire dall'impasse, mercoledì Peres ha proposto al leader laburista Ehud Barak la costituzione di un governo di unità nazionale con il Likud per sei mesi: il tempo di realizzare il ritiro e di indire elezioni anticipate. Barak, che vede la coalizione del Likud sfaldarsi, ha replicato che quello attuale sarebbe il momento peggiore per eleggere la coalizione dei laburisti e Peres ha detto che il suo obiettivo è di far ripartire Netanyahu la legislatura del laburista e Peres ha detto che il suo obiettivo è di far ripartire Netanyahu la legislatura del laburista e Peres ha detto che il suo obiettivo è di far ripartire Netanyahu la legislatura del laburista.

Aldo Baquis

Kwasniewski: firmerò. Soddissfazione in Vaticano

Da Varsavia regalo al Papa

Si della Camera al concordato

VARSAVIA. Dopo un lungo e travagliato iter politico, è giunto al traguardo il Concordato fra la Polonia e la Santa Sede che garantisce autonomia e indipendenza nei rapporti fra Stato e Chiesa in Polonia. La Camera dei deputati ha ieri autorizzato il Presidente della Repubblica, il postcomunista Aleksander Kwasniewski a firmare il documento siglato il 28 luglio 1993 tra il presidente polacco e il papa polacco. Il Concordato, che ha riconosciuto come i disoccupati testimoniano la loro preoccupazione e rassegnazione. La strada si fa in salita quanto alle misure concrete e immediate che Jospin dovrà ora annunciare per disinnescare la crisi: margini

totali stabilite sulla trentina in tutto il territorio. Ma non solo, ieri sono state invase un'agenzia del Credit Lyonnais e una società di trasporti a Mosca. I funzionari del municipio di Lione, nelle quali i disoccupati trascorrono la notte, la stazione di Tolosa, un ufficio del Tesoro a Rennes e uno degli Affari sanitari e sociali a Parigi.

Tullio Giannotti

Il voto suscita un sospiro di sollievo. Ma non senza euforia. Da tempo lo si doveva fare per non nuocere al bene della Polonia e alla sua immagine internazionale ha detto l'ambasciatore della Polonia presso il Vaticano, Stephen Frankiewicz. Il Concordato ha avuto quattro anni di iter sofferto e tormentato. Il Parlamento a maggioranza postcomunista ha ostacolato la ratifica fino alla fine della legislatura nel 1997 in opposizione ad alcune articoli del Concordato fra i quali l'inviolabilità dei cimiteri cattolici e l'insegnamento della religione nelle scuole. [Ansa]